

L'INTERVISTA

«I festival sardi messi in rete»

Parla Marco Cassini, direttore di "Superfestival" per il Salone di Torino

di **Grazia Brundu**

▀ SASSARI

In Sardegna i festival della letteratura attecchiscono bene, nelle città e nei paesini, e adesso alcuni di loro non hanno più voglia di restarsene solitari nel proprio orticello. Preferiscono fare rete, anche fuori dall'isola, condividere le risorse. In sette, per esempio, fanno parte di "Superfestival", un network nazionale che lo scorso maggio ha debuttato per la prima volta al trentesimo Salone del Libro di Torino. Sono "Sette sere sette piazze sette libri", "Tuttestorie", "Cagliari FestivalScienza", "Pazza Idea", "Leggendo metropolitana", "Sulla terra leggeri", "Marina Cafè Noir". L'incontro tra festival italiani è un'idea di Marco Cassini, direttore della casa editrice "Sur", e di Gianmario Pilo, libraio con origini sarde e un nonno che è già un destino: Salvatore Budroni, uno dei decani della poesia estemporanea in campidanesa. A raccontarci l'iniziativa è Marco Cassini.

"Superfestival" nasce in un momento di crisi del Salone del Libro di Torino, dovuto anche alla concorrenza di "Tempo di libri" di Milano. Cosa vi siete inventati?

«Io e Gianmario organizziamo da cinque anni "La grande invasione" a Ivrea e abbiamo sempre coltivato le collaborazioni con altri festival letterari. Entrambi, poi, come editore e come libraio, frequentiamo il Salone del Libro, così quando case editrici importanti, come Mondadori e Rizzoli, la scorsa primavera hanno deciso di

“ In Sardegna c'è una quantità di esperienze vivaci e originali. Bisogna trovare il modo per farle dialogare e fare sistema

non essere presenti a Torino, abbiamo proposto: "quest'anno gli ospiti, anziché le case editrici, ve li potrebbero porta-

re i festival"».

Com'è andata?

«Benissimo: l'obiettivo era trovare una ventina di festival. Alla fine hanno aderito in ottanta».

Sette dei quali sardi: cosa hanno proposto?

«"Sulla terra leggeri" ha portato lo scrittore scozzese John Niven e "Pazza Idea" Igor. C'è da dire, però, che non tutti i festival hanno le stesse risorse, quindi abbiamo dato l'opportunità anche ai più piccoli di partecipare con una quota simbolica di cento euro per avere uno spazio e la possibilità di diffondere i propri materiali, nella stagione immediatamente precedente quella estiva dei festival. "Sette sere sette piazze sette libri", ha sfruttato molto bene l'occasione».

A proposito del festival di Perdasdefogu, lei era presente a una serata. Cosa ne pensa?

«Mi ha stupito la partecipazione: centinaia di persone, da varie zone della Sardegna e da fuori, in un paese di soli duemila abitanti. È un festival pic-

colo ma molto amato dalla comunità, funziona grazie all'impegno del direttore artistico e dei volontari. Meriterebbe, però, una maggiore attenzione da parte delle istituzioni per poter programmare con più agio. Non voglio dire che debba raggiungere le dimensioni, per esempio, di "Marina Cafè Noir" di Cagliari; il suo modello è più simile a quello di Gavoi, che pur essendo in un paese piccolo intercetta flussi turistici alternativi».

Come mai Gavoi non fa parte di "Superfestival"?

Il direttore di "Isola delle storie", Marcello Fois, contattato alla fine dell'anno scorso, mi

disse che il budget del festival era ancora incerto e quindi non se la sentiva di investire in un'altra manifestazione che comunque ha dei costi di trasferta. Però contiamo di averli con noi nella prossima edizione».

Qual è il vantaggio di fare rete?

«Per esempio condividere le spese per i biglietti degli ospiti internazionali. Molti festival

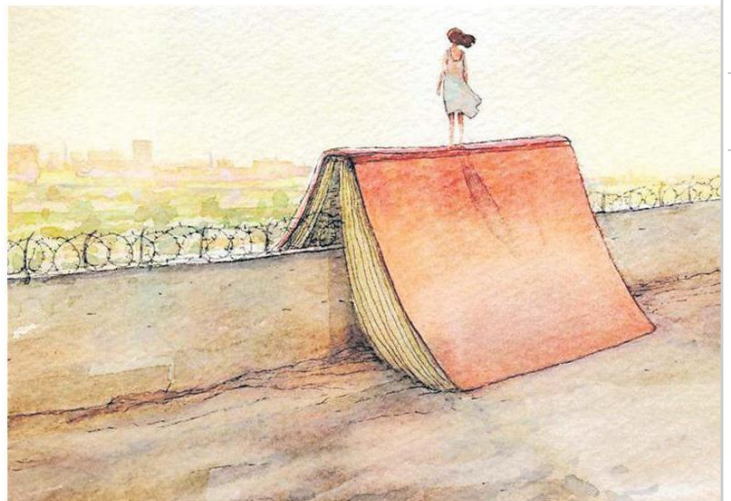
sono gelosi dei propri contenuti e chiedono l'esclusiva agli autori. Però condividere permette a due diverse realtà di godere dello stesso contenuto e agli autori di farsi conoscere di più».

Ma non si rischia un franchising degli autori e un'omologazione dei festival?

«Direi di no, perché ogni festival ha le sue peculiarità e poi non è fatto soltanto da chi sta sul palco, ma da tutto quello che sta intorno. Il modo in cui si è accolti, la reazione e la partecipazione del pubblico stimolano lo stesso autore ad essere diverso da un posto a un altro».

Novità per il prossimo anno?

«Sì, ci apriremo anche a festival musicali e di teatro. Anzi, colgo l'occasione per invitare quelli presenti in Sardegna».



Il manifesto del Salone del libro di Torino ideato da Cini

